**ANGELOSANTE E DI PROSPERO – TRA FIGURAZIONE E ASTRAZIONE**

**di Marcello Guido Lucci**

Dopo un’intensa attività espositiva svolta nel territorio nazionale ed oltre, i due artisti di area aquilana Franco Angelosante e Marino Di Prospero presentano un particolare aspetto della loro vasta produzione nella Galleria “Studio Uno” di Avezzano. Composita bipersonale di pittura e scultura per un dialogo serrato tra la rappresentazione illusoria del dipinto e la tangibilità concreta della scultura. Un colloquio creativo tra cromatismo e materia, tra immagine e astrazione. Colloquio che potrebbe sembrare una disputa se non si avvalesse dell’ormai acclarato superamento post-moderno delle storiche categorie dell’arte. Emancipazione culturale, ma anche elasticità di pensiero e di azione esercitata, negli anni, da entrambi gli artisti sia nel versante aniconico che in quello figurativo. Infatti, visitando i loro rispettivi laboratori ho avuto modo di ammirare alcune grandi e levigate sculture antropomorfe, del tipo tolteco-mayana, affini al lavoro proto-figurativo di Henry Moore per quanto riguarda Di Prospero e perfino degli assoluti monocromi rossi, grado zero della pittura, per quanto riguarda Angelosante. Insomma, tutti e due gli artisti – nel loro percorso formativo – hanno affrontato molteplici fasi creative, e saggiato diversi filoni. Si può senz’altro dire che nella pluriennale attività dei due (il loro avvio espositivo risale agli anni settanta) molte sono state le sperimentazioni di materiali e metodi, svariati i riferimenti culturali, polimorfi e suggestivi i risultati. Del resto, la creatività in campo artistico – agita con onestà di intenti e rigore metodologico – non può ignorare le ricerche estetiche e contenutistiche precedenti. E non si allude al citazionismo o al neo-manierismo, ma più generalmente agli sviluppi formali e agli aggiornamenti concettuali che l’arte contemporanea, tenuto conto delle esperienze passate, suggerisce per interpretare l’epoca presente. L’arte vera, si manifesta nel tempo con piccole conquiste che tendono a svelare la visione del mondo. Questo sembra essere il fine ultimo che si propongono i due artisti in mostra; sebbene agiscano in due differenti settori dell’arte visiva e con diverso stile. Quindi, diversi ma non contrari. Angelosante vanta, tra l’altro, un importante e costante lavoro dedicato al rapporto tra arte e scienza. Ambito di ricerca sondato soprattutto con installazioni pittorico-oggettuali di forte valenza plastica. Opere, articolate nella tecnica e nei contenuti, che si avvalgono di congegni sofisticati per ottenere vibrazioni luminose delicatissime, sonorità inconsuete, movimenti elettro-meccanici insospettati. Effettivi strumenti della contemporaneità. La sua dichiarata “Technology Art” è proiettata verso il futuro grazie anche alle capacità intuitive dell’autore. Conoscenze tecnologiche e cosmologiche si alternano a riflessioni escatologiche, a presagi epifanici. Si tratta di una ricerca sorretta da basi scientifiche e fantascientifiche condotta con linguaggio estetico del tutto originale. Espressione riepilogativa di una particolare cultura in perfetto equilibrio tra dimostrazione e intuizione; manifestazione di affilata capacità analitica e di sensibilità fuori dal comune. Ma, nella corrente mostra l’artista si allontana momentaneamente da tanta evoluta espressività per recuperare la pittura tradizionale; una sorta di *divertissement* figurativo. Per lo più “Nature morte” che ritraggono con perizia semplici frutti della terra. Natura esibita nella sua bellezza e nella sua qualità, evidenziata in composizioni e ambientazioni incantevoli. Uno sfoggio naturalistico senza infingimenti. “L’arte è in verità dentro la natura e chi è capace di tirarla fuori la possiede” asseriva Albrecht Durer. Evidentemente, Angelosante nella sua poliedrica attività segue anche questa via per impossessarsi dell’arte. Frutta esposta al chiaro di luna con sereni accenti metafisici. Al centro della scena: mezza mela che suscita una certa malinconia con i primi processi ossidativi, e la sua ombra lunga in un luogo sconfinato, dove il silenzio è sovrano. E ancora, un torsolo di mela vegliato amorevolmente da un frutto intero, come una “Pietà” laica; sempre sotto il chiarore della luna che fa capolino da un cielo che sta per scatenare tempesta. Oppure, fette di gruviera con forti toni chiaroscurali, adagiate su un tovagliato ondeggiante di pieghe e di ombre; pezzi di formaggio come barche che navigano verso una oscura destinazione. Agli raggruppati per un coro muto di profumi e sapori. Sono piccoli dipinti con immagini intense ed evocative pur nella loro semplicità. Narrazioni domestiche in grado di comunicare messaggi poetici al di là della loro apparenza. Nelle opere di maggiori dimensioni compaiono ricche nature morte di classica reminiscenza, dipinte con maestria iperrealista e avvolte da un’atmosfera contemplativa. Grappoli d’uva succosa, limoni compatti e ciliegie mature ad affollare vassoi di ceramica antica; il tutto realizzato con altrettanto antico “mestiere”. Sontuose composizioni floreali nelle quali l’ineccepibile governo delle luci rende i *bouquet* fortemente tridimensionali. E’ come se l’artista, dopo i suoi elaborati precedenti creativi densi di contenuto e di sperimentazioni, volesse concedersi il lusso del puro piacere estetico. Angelosante, dunque, in questa circostanza appare prima di tutto pittore, artefice della rappresentazione oggettiva. Addirittura, la prosaica bistecca di carne, trattata con realismo e ironia, arriva a far parte del suo repertorio iconografico oltreché metaforico. E si spinge fino alla rappresentazione del paesaggio che, in questa esposizione, compare nell’irruenza di un’onda di mare a dimostrazione del vigore insito nella natura e nel gesto artistico. Frammento estrapolato dal panorama marino di tutti i tempi e di tutte le aree geografiche, da cui traspare la compiaciuta spontaneità esecutiva dell’autore, la sua immediatezza espressiva. Progettualità ponderata, invece, si riscontra nella prassi scultorea di Marino Di Prospero che gira e rigira intorno alla pietra ricreandola dall’interno come forma nuova e autonoma nella sua complessità. La complessità delle origini del mondo mostrata con potenza e suggestione archetipa. Nelle opere degli inizi l’artista si confronta soprattutto con la massa scultorea, mentre nelle opere attuali sembra per lo più analizzare il rapporto tra i solidi materici e lo spazio circostante; considerate le fenditure, le aperture, i vuoti che le attraversano. Ingaggia, inoltre, combinazioni di tensioni materiche per delineare uno spazio intimo racchiuso in “Nodi” emotivi e simbolici di libertà operativa. Nodi che pur nella loro coesione circolare hanno una tendenza al movimento ascensionale; forma elegante allo stato puro. E, ancora, concretizzazioni plastiche di itinerari avvolgenti capaci di fare risaltare simultaneamente il “Dentro” e il “Fuori” in manufatti straordinariamente essenziali. Levigatissima pietra calcarea animata dalla mutevolezza delle ombre. Infatti, ogni scultura in esame può esibire molteplici aspetti, non solo in base alla prospettiva da cui si guarda ma anche in base alla provenienza della fonte di illuminazione. Le ombre sembrano essere una parte costitutiva del modello astrattivo. Un modello – almeno nelle opere in mostra – di astrazione concreta, cioè di reale isolamento della forma per farne uno specifico oggetto di indagine. Si tratta di una ricerca aniconica primigenia, antinaturalistica e antiretorica. Finanche l’enigma teologico, contemplato nell’opera “Trinità”, sconfina nel rebus costruttivo. Rebus di maggiore complessità e fascino nella pietra calcarea da cui lo scultore estrae “Origine e Ragione”. Anche una “Architettura impossibile”, scultura in travertino noce, può reggersi e conquistare inaspettatamente l’immaginario collettivo grazie all’eccezionalità dell’arte. Nel lavoro di Di Prospero gli “Intrecci” sono “Liberi” eppure virtuosisticamente controllati, definiti ed esaltati nella loro eloquenza strutturale. Gli “Opposti” risultano incredibilmente “Uniti” da perfette geometrie di travertino a chiudere intessi di remota bellezza. Elaborazioni ispirate a mirabili rilievi medievali, reinterpretati in una sintesi esplicativa contemporanea. Scultura che scava accurate morfologie nel marmo bianco per una irrefrenabile “Adulazione”, e nella pietra calcarea per avvolgimenti elicoidali di “Ineluttabile” progressione, o nel più omogeneo granito nero per sviluppare una stele di inquietante “Vitalità”. Stele monumentale nonostante le sue ridotte dimensioni, impostata su una singolare distorsione spazialista. Molti di questi lavori sono caratterizzati dal contrasto tra levigatezza e ruvidità della pietra, tra convessità e concavità della forma che di conseguenza appare sempre in continua evoluzione. Tanto da determinare un ossimoro stilistico fatto di immobile dinamismo. Si può dire che il lavoro recente del Di Prospero è dominato dalle complicazioni strutturali, dalle geometrie impossibili, ma anche da una peculiare sensualità della materia e del movimento. In pratica, egli riesce a coniugare adeguatamente la razionalità con l’emozione. Per concludere, mi preme sottolineare che ho scritto dei suddetti artisti con grande piacere e partecipazione, perché i loro dipinti e le loro sculture stanno nella parete o nello spazio con quel valore e quella suprema oggettività che è propria delle creazioni cresciute nel tempo, formatesi attraverso l’esperienza e la cultura, ed evidenziatesi per sincerità intellettuale. E se fatalmente il tempo ci sfugge, con queste opere il segno del tempo rimane.